

INTERVISTA | Antonio Nicita

«Troppe barriere per i consumatori»

ROMA

La vera concorrenza procede a tappe, e spesso è proprio l'ultima a rivelarsi quella fatale per la reale apertura del mercato. Per Antonio Nicita, professore di Politica economica all'Università di Siena e senior partner dello Studio economico Parcu e associati, il vero pericolo per le deregulation dei servizi a rete si manifesta alla prova del mercato.

«Creare l'offerta e garantire l'accesso dei nuovi operatori alle reti fisiche è solo il primo passo - dice Nicita -. La parte difficile è quella successiva e riguarda la domanda. Quando bisogna assicurare o favorire la reale mobilità dei consumatori dall'operatore storico ai nuovi entranti o comunque tra diversi fornitori del servizio».

Quali sono gli ostacoli?

Anche dopo l'apertura delle reti, il consumatore resta spesso inerte. Paralizzato dalla scarsa trasparenza, dai costi di recesso del contratto o da incentivi di vario tipo al rinnovo, sotto forma di sconti-fedeltà o sconti-target. Questa vischiosità rende opaca la concorrenza sui prezzi e non incoraggia innovazioni nella qualità del servizio. Alla fine, si scopre che molta parte della dominanza in mercati già liberalizzati discende da queste rigidità dal lato della domanda.

Facciamo un passo indietro. Qual è il reale stato di apertura delle reti in Italia?

Persiste, nel gas e nella telefonia fissa, l'integrazione verticale dell'operatore dominante. Una situazione che può portare a strategie di leveraging e di price squeeze verso i concorrenti nella fase dell'accesso all'ingrosso alla risorsa essenziale. Non è un caso che - per la rete elettrica, per l'import di gas, per la rete di tlc fissa e per quella ferroviaria - la Commissione europea abbia ormai raccomandato la separazione funzionale o societaria come

strumento indispensabile.

Lo scorporo è la soluzione di tutti i problemi?

Da solo non basta. Nel caso italiano, oltre a quelle fisiche per l'accesso alla rete, esistono ancora elevate barriere di natura amministrativa, particolarmente incisive nel comparto energetico e in quello ferroviario. Recenti studi dell'Ocse sottolineano una correlazione molto stretta tra bassa concorrenza, competitività limitata ed elevate barriere amministrative. Il caso più evidente è quello del settore ferroviario, in cui il soggetto preposto al rilascio di licenze e autorizzazione fa parte dello stesso gruppo societario che include l'operatore dominante.

Nel documento presentato all'Authority per le comunicazioni, Telecom pone condizioni molto precise per procedere alla separazione. Quali sono i margini di trattativa?

Credo che l'Authority di settore e Telecom Italia dovranno trovare il giusto punto di equilibrio tra le misure che migliorano il grado di competizione e la promozione di investimenti sul next generation network a banda larga con cui ridurre rapidamente il digital divide italiano. Questo obiettivo influenzerà la scelta del tipo di separazione verticale da adottare: strutturale-proprietaria; funzionale con deregulation dei prezzi al dettaglio oppure funzionale con un sistema di investimenti cooperativi che coinvolga altri operatori, magari per un periodo di tempo limitato e previa esenzione antitrust.

C.Fo.

L'economista: «Anche dopo la liberalizzazione restano ostacoli alla mobilità degli utenti»